

Danni gravissimi e vittime per l'ondata di maltempo che si è abbattuta su tutte le regioni d'Italia

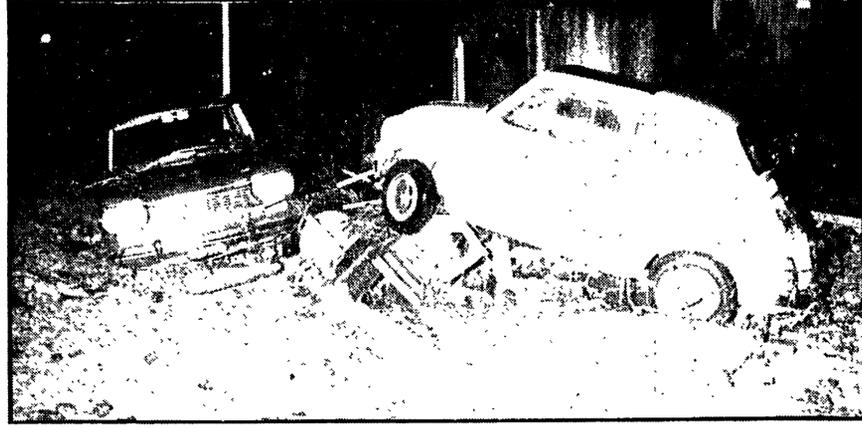
Quasi come a Firenze l'alluvione che ha sconvolto Salsomaggiore

Nella cittadina termale una notte di terrore - Due vittime accertate - Due torrenti hanno superato gli argini invadendo case e negozi - Centinaia di auto scaraventate contro gli alberi o trascinate a valle - Pesanti responsabilità di chi ha permesso che le colline fossero sommerse dal cemento armato - Il lavoro dei volontari, dei VV.FF. e degli uomini inviati dal comune di Parma

Altro che fatalità
La speculazione colpevole della degradazione del territorio

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE, 19. Sono bastate tre ore di temporale e nemmeno consecutive, a semparalizzare Salsomaggiore. La conca arginosa su cui convergono i modesti torrenti Chiarone e Citronia è stata sconvolta, sommersa di acqua e di fango. Tre ore per uccidere vite umane, distruggere negozi, fermare i grandi impianti termali. Ci sono qui le scene di sempre, quelle dello sfacelo del degrado sociale e del territorio, e con impressionante chiarezza della speculazione sulle aree. Il « perché » del disastro di Salsomaggiore ed anche di Tabiano, ha dunque le stigme del malgoverno, di quella sfrontata scure dei gruppi economici che trovano pronto ascolto presso i notabili del partito al governo. Basta osservare il paese dalla panoramica. I fucili velati di Monte Castellaccio e di Monte Salvato, sui quali ancora minacciosa l'armata della valle di condoniani, mostrano le orribili ferite delle slavine e delle frane che la massa d'acqua ha liberamente trascinato giù in paese.



SALSOMAGGIORE — Due drammatiche immagini dei danni provocati dallo straripamento di due torrenti

Dal nostro inviato

Quasi come a Firenze in quel tragico novembre del '66. Liquida fanghiglia, giallastra e puzzolente, sassi, ghiaia, sterpi, tronchi d'albero e rami divelti, carcasse d'auto intralciano le strade compresse tra i torrenti Chiarone e Ghiara che solcano le ferme Zola si riuniscono per buttarsi insieme nello Stirore. Un brulicare di gente infangata fino ai capelli davanti alle porte, sui balconi, nei negozi, nelle hall degli alberghi si danno da fare con badili, scope, stracci e secchi. Donne, uomini e giovani coi lineamenti stravolti dalla fatica, con gli occhi stanchi per la lunga veglia. E' una catastrofe senza uguali. A Salsomaggiore nessuno, anche i più anziani, non ne ricorda una uguale e neppure ne hanno sentito parlare dai loro

SALSOMAGGIORE, 19

gran parte delle condutture del gas e parzialmente quelle dell'acqua, gran parte delle quali corrono sotto le volte dei due corsi d'acqua. Poteva essere un massacro, una strage ma, fortunatamente, gli stabilimenti termali e soprattutto lo Zola, avevano da poco chiuso. Mentre trasmettiamo gli abitanti di Salsomaggiore continuano a spalare fango e acqua dalle case e dai negozi. La prima squadra di volontari di lavoratori delle organizzazioni sindacali e democratiche locali, con tutti i mezzi a disposizione. Le Amministrazioni Comunale e Provinciale di Parma hanno inviato squadre di netturini e di altri specialisti con motopompe, spurgatori, motopale e ruspe. Vi sono anche un paio di squadre di vigili del fuoco il cui impiego però è stato scandalosamente ritardato e limitato dalla prelettura parmensa e cui doveva sapere che avrebbero pagato? Ci sono ancora persone che, come i cercatori del Far West, lavano la poltiglia per recuperare i preziosi rimasti impastati nel fango; commercianti che riesumano abiti, calzature, mobili, elettrodomestici per tentare di recuperare la funzionalità. Ma quel che manca, in modo assoluto e totale, è l'apparato statale il cui intervento era stato richiesto drammaticamente fin da martedì sera dall'Amministrazione civica e perfino dalla locale tenenza dei carabinieri. Il vice sindaco, il democristiano dott. Ferri, ha confermato di aver avuto soltanto assicurazione con un colabroga dell'invio di una cinquantina di brande e di un numero adeguato di soldati per sorvegliare dal momento che si tratta di materiale appartenente allo Stato! Ma chi li ha visti?

I salassi, quasi avessero intuito questo sciacolo, fanno quel che possono per limitare al minimo i danni. Le terme Berzieri, rimaste parzialmente utilizzabili già stamattina, sono state chiuse. Le terme alberghi, officine e ha devastato parchi secolari e inoltre messo fuori uso le nuove Terme Zola che si trovano proprio in una zona di confluenza dei due torrenti. Sono state inoltre distrutte

Entrambe sono affogate a pochi passi dalla chiesa di San Bartolomeo e dalla pensilina di S. Anna, affogando in profondità la collina, e quel che più è scandaloso senza la necessaria convenzione che deve essere stipulata con la provincia comunale. Il piano regolatore, quando arriverà, troverà il classico « fatto compiuto » in cui è maestro il potere e il

In viale Primo Maggio, ad est, una quindicina di condomini stanno nascendo in spregio alla legge urbanistica (distanza, volumi, disposizione estetica non sono rispettati). Il piano regolatore, quando arriverà, troverà il classico « fatto compiuto » in cui è maestro il potere e il

Questo è anche il giudizio severissimo dei cittadini, è stato assassinato il Piano regolatore in ogni accento alla fatalità. Così come lo respingono i commercianti, gli affittuari, gli albergatori di Tabiano, anch'essi gravemente sinistrati dalla colata di fango, sassi, trascinati in paese dall'acqua scesa dalla dissennata lottizzazione (alberghi e pensioni) in territorio incolto su una parte dei trecento ettari di terra venduti dal notaio de Corazza, anch'esso di Salso, uno dei maggiori agrari della provincia di Parma. Si dice qui che un comitato di sinistrati si rade formando per denunciare il Corazza all'autorità giudiziaria quale responsabile dei danni.

Per capire la gravità e la vastità del problema creatosi qui ed ora, basterebbe una gravità bastata tenere conto di questi elementi: su 17.600 abitanti del comune, ben 12.500 negli ultimi 20 anni si sono venuti concentrando nel capoluogo, nell'arco dell'ultimo decennio la popolazione della campagna dal 40% del totale che era diminuita al 10% insediandosi principalmente a Salso e a Tabiano; gli addetti all'agricoltura dal 32% di vent'anni fa sono scesi all'attuale 8%. Ecco allora un'abbondante degradazione idrogeologica. In spogliazione, la degradazione la fotografia in un'immagine del malgoverno e della speculazione.

Remigio Barbieri

Vendetta per una faida di molti anni fa

Imboscata mortale al giovane tornato a casa dalla Germania

Altre sette persone hanno ricevuto un avvertimento: « sarete eliminati » - Graziato Giovanni Battista Liandru l'ex « re del Supramonte » che era stato condannato all'ergastolo

CAGLIARI, 19. Un giovane emigrato, rientrato in paese due mesi fa, è stato assassinato a Mamoiada in una imboscata mortale. Dopo la sua morte, mentre rientrava nella propria abitazione dopo aver trascorso la serata con gli amici nella piazza centrale. La vittima è Giovanni Ladu, noto Nannettu, di 25 anni. I sicari lo hanno atteso nascosti dietro un cespuglio, nelle vicinanze della sua abitazione, in una strada periferica scarsamente illuminata, che porta verso Nuoro. Alle 22.30 il Ladu stava rientrando a casa a bordo della sua utilitaria. Sceso dal mezzo, ha fatto appena in tempo a muovere qualche passo, quando è stato colpito da due fucilate. E' difficile capire perché Giovanni Ladu sia stato as-

Remigio Barbieri



SALSOMAGGIORE, 19

Napoli: la Regione ha ricevuto dalla Sanità scorte di vaccino assolutamente esigue

Rinviata ancora la vaccinazione di richiamo mentre esplose un nuovo scandalo in Comune

Non tranquillizzano di tutto le cifre dei ricoveri al « Cotugno » - Denuncia del comitato giuridico-ecologico: la Giunta affida i lavori di un incedere ad una società di comodo - Sequestrati documenti negli uffici dei medici comunale e provinciale - Una proposta di legge del PCI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19. Stamane non è iniziata la annunciata seconda ondata di vaccinazioni: la Regione, cui il ministro Gui aveva assicurato completa disponibilità di vaccino, non ha ricevuto che scorte assolutamente esigue. Intanto le cifre relative ai ricoveri al « Cotugno » non tranquillizzano ancora del tutto; dalla mezzanotte fino alle 18 sono state trasportate in ospedale 13 persone (tra cui due sposini leccesi in viaggio di nozze, prelevati nella stazione di Caserta dal treno sul quale si erano sentiti male mentre tornavano in Puglia); rimangono stazionari i casi positivi: 126; i negativi sono 625, le analisi ancora da completare 30, i di mesi 65 con 50 leggenti che stamane hanno lasciato l'ospedale; fra questi, numerosi i guariti dal colera. Altri quattro avvisti di reato si sono aggiunti, inoltre, alla lista di coloro che dovranno rispondere alla magistratura per aver autorizzato coltivazioni di mitili: si tratta dell'ufficiale sanitario di Torre del Greco dr. Elisso Saggese (il quale aveva più volte dichiarato pubblicamente di aver segnalato vari pericoli alle autorità locali) e non essere stato mai ascoltato) e tre concessionari di allevamenti. Come è noto, le comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto il medico provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Chiesto dal ministro Corona

Coordinamento europeo per salvare l'ambiente

Il ministro per l'Ambiente, on. Corona, e il suo capo di Gabinetto, dott. Gianfranco Amendola, hanno preso la parola ieri al Palazzo Valentini - sede del Consiglio provinciale - per affermare l'esigenza di un coordinamento al livello della Comunità europea delle iniziative e delle legislazioni intese alla difesa dell'ambiente. L'occasione era offerta dalla assemblea, ivi convenuta, della Unione delle province delle capitali europee (URCEE), che è in sostanza una associazione fra le istanze amministrative all'interno delle quali si collocano Roma, Parigi, Londra, Bonn, Bruxelles, Amsterdam e Lussemburgo. In alcune di queste città, in particolare a Londra, la lotta contro gli inquinamenti ha già dato risultati positivi (i gabbiani tornano a pescare anziché nel Tago, ha detto il rappresentante britannico) e lo scambio delle esperienze fatte in merito costituisce il tema prescelto per i lavori dell'Assemblea.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

del PCI al comune ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il problema degli impianti di incenerimento e la situazione economica cittadina. Tale richiesta si è confermata in sede provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

del PCI al comune ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il problema degli impianti di incenerimento e la situazione economica cittadina. Tale richiesta si è confermata in sede provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

del PCI al comune ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il problema degli impianti di incenerimento e la situazione economica cittadina. Tale richiesta si è confermata in sede provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

del PCI al comune ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il problema degli impianti di incenerimento e la situazione economica cittadina. Tale richiesta si è confermata in sede provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

del PCI al comune ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il problema degli impianti di incenerimento e la situazione economica cittadina. Tale richiesta si è confermata in sede provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

del PCI al comune ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio Comunale con all'ordine del giorno il problema degli impianti di incenerimento e la situazione economica cittadina. Tale richiesta si è confermata in sede provinciale di Napoli, Morante, il presidente dell'ente porto, Rivicecchio, l'ex prefetto di Napoli Fabiani, l'ufficiale sanitario di Napoli Ortolani. Sempre sul fronte giudiziario è venuto però alla ribalta un altro scandalo connesso con la situazione igienica della città. Si tratta della notizia - contenuta in una nuova denuncia del comitato giuridico-ecologico (lo stesso che denunciò nel gennaio scorso il pericoloso inquinamento dei mitili) - che il comune di Napoli ha affidato la realizzazione di uno dei due inceneritori dei rifiuti urbani previsti sin dal '70 e sempre invano sollecitati ad una società ad hoc, costituitasi 45 giorni prima dell'affidamento, nella quale figura come maggiore azionista una casalinga, moglie dell'ex segretario provinciale amministrativo della DC, Raffaele Mancini, ex sindaco di Pompei, attualmente membro del comitato della giunta provinciale DC, incaricato dei rapporti con la Regione. Il comitato giuridico ecologico (si tratta di 8 giovani magistrati) rivela che mentre uno degli inceneritori è stato adottato, l'altro, la ditta Sorani, che presenta tutti i requisiti richiesti, l'altra ditta, denominata « Sopoma », non ha ancora presentato il progetto di legge. Nella denuncia - dove si prospettano i reati di abuso e interesse privato in atti di ufficio a carico degli amministratori comunali (tra cui il sindaco e l'assessore alla nettezza urbana Cerchiello, attuale segretario provinciale amministrativo della DC) - si fa rilevare che la decisione di dare l'incarico del secondo inceneritore alla « Sopoma » fu presa da un comitato ristretto costituito dopo che all'improvviso venne sciolto quello formato da 17 membri del Consiglio comunale. Il sistema previsto per la realizzazione degli inceneritori è il seguente: il Comune non tira fuori nemmeno una lira, ma lascia agli impianti in concessione per 20 anni, pagando 3.800 lire per ogni tonnellata di rifiuti smaltiti. Il che fa 28 miliardi di lire in cambio del 7 miliardi di costo di ogni inceneritore - che nel Comune non Governo sono disposti a sborsare.

Il gruppo del PCI alla regione ha presentato ieri una proposta di legge che prevede l'intervento finanziario a favore di comuni o consorzi che vogliono realizzare l'inceneritore di rifiuti per l'ammontare del 90 per cento del costo; alla città di Napoli, con tale legge, l'inceneritore verrebbe a costare appena 700 milioni. Il gruppo

Allagamenti in Piemonte e in Lucania

Ancora pioggia in Campania crea altre situazioni di pericolo - Gravi danni alle colture, alle strade, ad abitazioni - Trombe d'aria sul Vulture

Il PCI chiede la presentazione del decreto sui 133 miliardi per la Lucania

I compagni senatori Chiaromonte, Petrone e Ziccardi hanno interpellato il governo per sapere perché non è stato ancora ripresentato al Parlamento il decreto legge, scaduto nel luglio, con cui si stanziavano 133 miliardi per fronteggiare le conseguenze delle alluvioni in Lucania. Evocata la gravità della situazione, resa ancor più penosa dalle recenti piogge specie nel Molise, i nostri compagni notano che « la immediata ed urgente emanazione del decreto è assolutamente indilazionabile anche per fronteggiare la diffusa disoccupazione, che ha raggiunto indici non più tollerabili, continuando a determinare ulteriore e massiccia esodo verso il Nord Italia con conseguente ulteriore abbandono e disgregazione dell'intera regione ».

Gravissimi danni, oltre a numerose vittime, hanno provocato nelle ultime giornate orribili frangenti e temporali che si sono abbattuti su tutta Italia. Possono essere sintetizzati in culture devastate, strade franate, case, danneggiate, smontamenti e frane. Adesso gli esperti prevedono un leggero miglioramento a partire da domani; non escludono comunque nuove precipitazioni.

Ecco la situazione nelle regioni più colpite. CAMPANIA - Anche ieri c'è stato gran lavoro per i vigili del fuoco. Il tempo si è mantenuto quasi sempre sereno ma sono bastate poche gocce di pioggia a determinare nuove situazioni di pericolo, allagamenti, rotture di fogne. Da Napoli si segnalano alcuni incidenti impraticabili, sprofondamenti, inaffidabili. Alla calata Capodichino, dove l'altro ieri il crollo di un muraglione ha provocato la morte di un operaio, è crollato un altro muro, fortunatamente senza provocare vittime.

Numerose famiglie hanno dovuto lasciare le loro abitazioni sia a Napoli che in alcuni centri della provincia. La situazione appare particolarmente grave nei centri della montagna: in tutta la zona vesuviana, infatti, e in quella vicina del baianese, sono stati distrutti decine di abitazioni. In alcune località, in particolare vigneti, nocciuoli, uliveti.

A Baiano si sono svolti in giornata, a spese del comune, i funerali delle tre vittime del temporale: i fratelli Stefano e Maria Colucci, di 12 e 10 anni, e il commerciante Pasquale De Laurentis. Tutta la popolazione, col sindaco in testa, ha partecipato ai funerali. I danni riportati dalle campagne sono, nella zona, rilevanti. In particolare, sono stati colpiti i vigneti. Sono stati invasi dal torrente Gaudio in piena. Sono state chieste immediate provvidenze per i contadini danneggiati, e provvedimenti straordinari per evitare il ripetersi di simili catastrofi. La zona, infatti, è di quelle in cui più evidente appare la necessità di un piano di sviluppo che finora è stato sempre colpevolmente rinviato.

LUCANIA - Un violentissimo nubifragio con grandine e trombe d'aria si è abbattuto su diversi comuni della provincia di Potenza. Danni molto pesanti: vigneti, uliveti, orti letteralmente distrutti soprattutto nelle zone di Gaudaia, San Jacopo, S. Maria, S. Giovanni, Cappabianca, Quercia, Piano dell'Altare.

A Ronero due capannoni del cementificio sono stati scoperti dalla tromba d'aria; due operai sono rimasti uccisi. I danni, nel solo settore agricolo e delle strutture, si fanno ascendere a due miliardi. Fronte a stati d'animo di disperazione, i comunisti del sindaco hanno chiesto un piano organico di interventi. Il Consiglio comunale è stato convocato per il 27 e 28 settembre.

Sempre in provincia di Potenza, un nubifragio si è abbattuto sulla zona di Maschio, causando gravi danni alle colture. In particolare, è stata colpita la produzione di una casa vinicola e rimasto distrutto. Nella località Monte Madonna nel comune di Potenza un fulmine è stato abbattuto su una stalla causando la morte di alcuni animali da pascolo e ustioni al pastore Michele Pienza, di 51 anni.

PIEMONTE - Le piogge torrenziali, per ore e ore, e lo straripamento di numerosi torrenti hanno causato gravi danni alle strutture e alla economia di alcune zone dell'astigiano. La violenza delle acque ha colpito in particolare Nizza Monferrato, dove numerose strade sono state allagate dalle acque che hanno raggiunto in molti punti i 50 centimetri di altezza, invadendo tutti i pianterreni e gli scantinati delle abitazioni. Le famiglie danneggiate sono un centinaio. Le acque del Rio Nizza hanno causato danni e rallentamenti alle attività economiche e commerciali. Danni si sono avuti nei negozi, nelle botteghe artigiane e molte macchine da lavoro sono andate distrutte; negli scantinati dove le acque hanno messo fuori uso numerosi impianti di riscaldamento.

Gravi danni anche a Cuneo e provincia. Le notizie più preoccupanti sono arrivate da Sommariva Bosco, dove si sono dovute sgomberare tre case pericolanti ed è stata allagata la locale caserma dei Carabinieri. A Casalgrasso, sulle rive del Po, i vigili del fuoco sono intervenuti con i gommoni per salvare una donna ed un bambino rimasti isolati in un casolare circondato dalle acque.

A Bra la ditta Abet ha denunciato danni ai macchinari per il colera. I danni sono stati denunciati anche a Canale d'Alba una fabbrica di compensati è stata danneggiata gravemente. Allagamenti di scantinati e negozi si segnalano in un po' ovunque, così come di campagne e case coloniche.

EMILIA - La situazione sta tornando alla normalità nel parmense. Il centro più colpito, oltre a Salsomaggiore, è quello di S. Andrea, dove le acque del canale Rio Fabbro sono straripate. I negozi e le abitazioni al piano terreno e gli scantinati della zona sono stati invasi dall'acqua e dal fango sceso dalle adiacenti colline.

Il PCI chiede la presentazione del decreto sui 133 miliardi per la Lucania

I compagni senatori Chiaromonte, Petrone e Ziccardi hanno interpellato il governo per sapere perché non è stato ancora ripresentato al Parlamento il decreto legge, scaduto nel luglio, con cui si stanziavano 133 miliardi per fronteggiare le conseguenze delle alluvioni in Lucania. Evocata la gravità della situazione, resa ancor più penosa dalle recenti piogge specie nel Molise, i nostri compagni notano che « la immediata ed urgente emanazione del decreto è assolutamente indilazionabile anche per fronteggiare la diffusa disoccupazione, che ha raggiunto indici non più tollerabili, continuando a determinare ulteriore e massiccia esodo verso il Nord Italia con conseguente ulteriore abbandono e disgregazione dell'intera regione ».

Sul colera dibattito al Senato il 27 e 28

I problemi connessi alla infezione colerica saranno discussi dal Senato nelle sedute del 27 e 28 sulla base delle numerose interrogazioni e interpellanze presentate da tutti i gruppi parlamentari. La decisione confermerà le indicazioni scaturite martedì scorso dalla conferenza dei capigruppo.

Infanto slastera si svolge a Roma, per iniziativa di « Nuova Medicina », una conferenza stampa sul tema: « Perché il colera in Italia ». Alle domande dei giornalisti risponderanno i professori di medicina Sappaloni ed Ettore Blocca, membri del Consiglio superiore di Sanità, ed altri rappresentanti del movimento democratico di sinistra. La conferenza-stampa è fissata per il 17 nella sede della Stampa Estera (via della Mercede, 55).

Eleonora Puntillo

Oggi la riunione a Bari del Consiglio

Il PCI: la Regione vari subito un piano igienico-sanitario

Dal nostro corrispondente

BARI, 19. Colerica, la grave situazione economica che ne è derivata, nonché i provvedimenti immediati e di prospettiva da adottare per farvi fronte, saranno i temi, domani, alla attenzione del Consiglio regionale di Puglia che si riunirà in seduta straordinaria su richiesta del gruppo consiliare comunista.

Il primo punto all'ordine del giorno dell'Assemblea reca infatti una mozione del gruppo del PCI con la quale si chiede che il Consiglio prenda immediate misure per il totale debellamento del colera. In particolare, nella mozione comunista si chiede che sia immediatamente reintrodotto al Consiglio un piano igienico-sanitario di emergenza che riguardi in modo particolare i luoghi di lavoro, le scuole, i quartieri più popolari. I locali pubblici, che le università di Bari sia al più presto fornita delle attrezzature più efficaci per individuare e combattere i bacilli portatori di malattie infettive, che sia istituito in tutto un Centro regionale di virologia e siano attivati gli

strumenti già esistenti, ma inutilizzati, di un Centro provinciale barese che non ha mai operato; che si affronti al più presto il problema delle acque marine che toccano le coste pugliesi; che sia affrontato subito, in Consiglio, il dibattito sullo stato di fornitura delle acque, sulle prospettive della estensione della rete irrigua, sui programmi di lavori pubblici relativi ad opere di canalizzazione delle acque e di strutture igieniche che si adottino misure atte a rimediare nel modo più congruo al danno e che le categorie di lavoratori e di piccoli imprenditori hanno subito per l'estendersi del male e per i necessari divieti di attività economica; che sia data priorità alla discussione di tutte le proposte di legge già in discussione in Commissione, relative alla organizzazione sanitaria della regione pugliese.

Sul piano più prettamente sanitario, vanno segnalati due soli ricoveri: uno a Bari e uno a Taranto.

Italo Palasciano